LA LIGULA

O SIA QUELL' ISTRUMENTO DA TAVOLA DI CUI GLI ANTICHI FACEVAN USO IN VECE DELLA NOSTRA FORCHETTA

BREVE DISSERTAZIONE

DI

GIOVANNI PAGANO

NAPOLI

DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO

1830.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR MARCHESE ARDITI

Degli Antichi Baroni di Valentino
Marchese di Castelvetere
Cavaliere
dell'Ordine Sacro Militare Gerosolimitano
E dell'Ordine Reale Militare Costantiniano
E dell'Ordine Imperiale Austriaco
della Corona di Ferro
E del Real Ordine Danese di Dannebrog
E dell'Ordine Reale di Francesco I.
Direttore del Museo Reale Borbonico
Soprantendente degli Scavi di Antichita'
Presidente della Commessione di Antichita'
E Belle Arti
Membro della Commessione
della Real Biblioteca Borbonica
Seniore della Real Accademia Ercolanese
di Archeologia
E Membro di molte altre Accademie
Nostre e Straniere

Signor Marchese

La norma dei nostri pensieri e delle nostre operazioni trovasi costantemente nell' esempio di coloro, co' quali siam soliti di convivere. In me stesso io ne riconosco una pruova; dappoichè in poco men di tre lustri, ch' io ho avuta la opportunità di esservi d' appresso, occupando il posto di Segretario della vostra Direzione e Soprantendenza, non solo mi avete inspirata una predilezione per lo studio dell' amena letteratura; ma avete avuto ancora la compiacenza d' istruirmene; facendomi principalmente ammirare i moltiplici parti del vostro cultissimo ingegno.

La Carica, che ora occupo nel Museo Reale Borbonico, e 'l profitto da me fatto dei vostri insegnamenti mi hanno offerta l'opportunità di fare alcune ricerche sulla *Ligula*, ossia su quello strumento, di cui servivansi gli Antichi in luogo della nostra *Forchetta*. Nel pubblicarle per le stampe ho creduto indispensabile mio dovere di dedicarle al chiarissimo vostro nome; giacchè a Voi spettavan esse per diritto, e perchè mio Maestro, e perchè mio Superiore. Nè poi si turbi la vostra ben conosciuta modestia, se, dopo averlo chiamato mio Maestro, qui or aggiungo, che tutto e dentro e fuori del nostro paese narri la vostra gloria. Infatti il Real Museo Borbonico da voi creato di pianta; la città di Pompei discoperta per le vostre cure nelle parti sue più magnifiche; gli Scavi di Ercolano, da buon tempo intermessi, felicemente or ripigliati in seguela di vostre

incessanti premure; le molte Opere di erudizione e di gusto publicate da voi per le stampe; e in una parola tutto ciò, che può rendere più sublime e più orgogliosa la nostra Patria, tutto in particolar modo è a voi dovuto, e tutto rivelerà a' posteri più remoti il vostro glorioso nome.

Siccome poi fra 'l coro delle vostre molte virtù campeggia anche una cortesia senza pari; così apro il cuore alla speranza, che sarete per accogliere benignamente questa mia cosuccia, e che accoglierete insiem con essa gli attestati della mia inalterabile stima, con la quale ho l'onore di dichiararmi ora e sempre

Dal Museo Reale Borbonico il dì 5. di aprile del 1830.

Vostro Divotiss.mo Obbl.mo Servitor vero.
Giovanni Pagano.

Niuno mai ha potuto mettere in dubbio, che gli Uomini sieno stati sempre soggetti ai medesimi bisogni, e che abbian quindi dovuto in ogni tempo fàr uso di tutto ciò, che indispensabilmente è necessario alla esistenza, e specialmente alla nutrizione. Questa verità, quantunque nascosta nella oscurità del passato, e nella incertezza dell' avvenire; pure ci vien presentata dalla ragione in tutta la integrità sua.

In fatti tutti gli Uomini han dovuto far uso e di bevande e di cibi al pari di noi; e, se volesse alquanto più estendersi questa idea, potrebbe convenirsi ancora, che le cose, di cui tutti gli Uomini abbiano fatto uso, fossero state necessariamente quelle stesse adoperate oggi da noi; cioè i prodotti della natura, o isolatamente presi, ovvero mescolandone talune differenti qualità e quantità, per ottenerne un gusto diverso dall'ordinario. Quì non sarebbe fuori proposito il

dire, che gli Uomini nell' età più remota, e nella primitiva loro semplicità, si fossero nudriti di frutta e di erbe, estinguendo con l'acqua de' limpidi ruscelli la sete; e che, vie maggiormente crescendo le società, avessero ampliate queste loro necessarie usanze, adoperando il fuoco, e tante altre cose, sino a che a' dì nostri la Gastronomia potrebbe quasi dirsi una scienza, ed una scienza forse più interessante della Farmacia: giacchè, se questa ha per oggetto la preparazione delle sostanze necessarie a farci ritornare in sanità, quella prepara le sostanze necessarie alla buona esistenza.

Ma queste cose, trattate assai dottamente da Scrittori di altissimo merito, non debbono quì, nè anche per poco, intrattenermi.

Lasciando quindi ai dotti sì fatte investigazioni, io mi sono unicamente occupato di qualche ricerca sulla Forchetta, di cui gli Antichi forse avessero fatto uso nelle loro mense.

Pareva, che questo arnese da tavola fosse per la prima volta venuto fuori da qualche Sepolcro pestano, secondochè aveva annunziato il Sig. Niccolas: il quale, dopo aver pubblicate le Memorie del Sig. Roberto Paolini intorno ad alcuni antichi monumenti di Miseno, Ba-

coli, e Baja (1), dà conto di alcuni antichi oggetti rinvenuti in un Sepolcro di Pesto; ed asserisce di aver egli colà rinvenuta una Forchetta di rame a quattro denti, di cui anche ne dà la figura (2). Volendo lo stesso Sig. Niccolas accrescere il pregio di quel monumento, soggiugne, che il Sig. Andrea Lens nella sua Opera sul costume di varj popoli dell'antichità, parlando delle Forchette, dica, che a lui sembri di non essere stato conosciuto l'uso delle Forchette e dei Cucchiaj presso i Greci ed i Romani; aggiugnendo ancora, che, a giudicarne da qualche autorità di antico Scrittore, forse della Forchetta siasi fatto uso per maneggiar carne, più tosto che per portarla alla bocca. Conchiude quì il prelodato Sig. Niccolas (e sono sue parole): « Da quanto adunque dice il Sig. » Lens, e dal silenzio, che altri Autori, i quali » han trattato di simili materie, conservano su ta- » le oggetto, sembra potersi dedurre con certezza, » che la Forchetta, trovata nel Sepolcro di Pesto, » sia la prima che si conosca appartenente ai Gre- » ci, e forse la sola che esista fra tutti i Musei ».

Questo fatto, che avrebbe dato peso nell'a-

(1) Alla pag. 332.
(2) Tav. V. fig. 13.

nimo di ognuno, ben a ragione doveva far peso nell'animo dell'erudito Sig. Niccolas, se non fosse stato esso illuso, per così dire, dalla scrupulosa diligenza in quella circostanza praticata da un tale Domenico Padiglione, il quale sotto gli ordini del Niccolas prestava allora assistenza alla ricerca di quei pestani Sepolcri. Su tale avvenimento lo stesso Padiglione ingenuamente assicura, che, essendosi colà rinvenuti alcuni indistinti frammenti di bronzo; onde quelli non fossero andati in dispersione, egli immaginò ed eseguì il progetto di attaccarli con colla su di un pezzo di solida carta, e che così disposti destarono al prelodato Sig. Niccolas l'idea di Forchetta. Di fatti, essendo stati quei frammenti conservati in luogo alquanto umido, ivi la colla, perdendo la sua tenacità, gli abbandonò; e dopo brieve volger di tempo andarono confusi nella moltitudine di altri frammenti dello stesso metallo. Di tanto ha assicurato lo stesso Padiglione testimone oculare e diligentissimo, perchè grande amatore e conoscitore di sì fatte cose antiche; oltre all'esser egli Autore, forse unico, d' innumerabili Modelli in sughero di antichi monumenti. Or dopo il silenzio de' più valenti Archeologi l' avviso del Sig. Niccolas (di essere, cioè, la Forchetta pestana

la prima a conoscersi) avrebbe meritato tutto il rispetto dei dotti, se la dichiarazione del Sig. Padiglione non ne avesse smentita la esistenza. D'altronde son sicuro, che lo stesso Sig. Niccolas non era interamente persuaso della sua assertiva; quantunque avesse egli medesimo annunziata sì rara scoperta.

Quì crederei esser ben conveniente trascrivere un articolo del dottissimo Sig. Marchese Arditi Direttore del Museo Reale Borbonico (1), il quale richiesto appunto della Forchetta pestana già più non esistente, dice così: « Quando veramente tal fosse, con ragione avrebbe il Sig. Niccolas alzata la sua voce alla pag. 332 seg. della Nota soggiunta alle Memorie stampate nel 1812 (2). Ma (non se l'abbia egli a male) Forchetta non è; nè gli antichi conobbero nelle loro tavole quella, che *Forchetta* o *Forcina* noi diciamo a'dì nostri. Me ne appello all'autorità di Girolamo Baruffaldi, alla cui erudizione siamo noi debitori di una Lettera *de Armis convivalibus*, cre-

(1) Questo articolo è tratto da un Rapporto diretto dallo stesso Sig. Marchese Arditi al Ministro degli Affari Interni sotto la data de' 20 ottobre dell'anno 1821.

(2) Parla quì delle cennate Memorie del Sig. Paolini.

» duta dal Sallengre degna di far parte del suo Supplimento alle Antichità del Grevio e del Gronovio (1). Senza però l'autorità del Baruffaldi, ne » mena alla stessa conseguenza il vedere, che presso » gli Antichi non occorra vocabolo, il quale corri» sponda alla nostra Forchetta. Dimanderà quì tal» uno (io lo prevedo), come dunque facevan gli » Antichi, per mettersi, senza l'ajuto della Forchet» ta, le cose solide in bocca? Ecco la risposta. Gli » Antichi nella tavola facevan uso del solo Cucchia» jo; ma questo Cucchiajo era fatto in modo, che » aveva concava e larga una delle sue estremità, » atta perciò a ricevere facilmente in se le cose li» quide; l'addove per contrario l'altra estremità » di esso terminava in una punta; e coll'ajuto di » questa poteva ognuno portare sino alla bocca i » cibi solidi. Tanto si crede che facciano anche » i nostri Soldati; cioè che abbian essi un Cucchia» jo colla punta nella parte opposta. Quando però » dico, che gli Antichi non abbiano a noi tramandato un vocabolo corrispondente alla nostra For» chetta, io non ignoro, che a taluno dei moderni » sia passato per mente di chiamare la Forchetta

(1) Tomo III. pag. 737. seg.

» in latino *Furcillam* o *Furcinolam* (1) : e non
» ignoro del pari, che *Furcilla* sia vocabolo latino
» del miglior tempo; il che non sò, se di *Furci-*
» *nula* si possa dire ugualmente. Se però i Lessici
» dell'alta latinità conoscono la voce *Furcilla*,
» ne insegnano essi stessi, che tal voce importi
» tutt'altro; ed insegnano nel tempo stesso, che, es-
» sendo *Furcilla* un diminutivo di *Furca*, la sua
» figura non poteva terminare in quattro rebbi, o
» punte, o denti che voglian chiamarsi, come ter-
» mina il bronzo o il rame pestano, giusta quel
» che si dice alla pag. 332 della stampa del 1812;
» ma terminar doveva in due punte e non più,
» secondo la forma della V de' Latini, o della Π
» dei Greci. Ma già mi usciva di mente un' altra
» considerazione, la quale pur merita di esser quì
» presa in veduta; cioè a dire, che i Cucchiaj
» (e questi, com'è detto, facevano da Cucchiajo e da
» Forchetta nel tempo medesimo) erano strumenti
» adoperati soltanto dalle persone nobili e dovizio-
» se. È lo stesso Baruffaldi, che ne dà tale in-
» segnamento (2). Ora è credibile, che i doviziosi
» avesser mai adoperata nelle loro tavole una For-

(1) V. il Baruffaldi al luogo cit. pag. 742: e'l Forcellino alla v. *Cochlear*, e la Crusca alle vv. *Forchetta* e *Forcina*.

(2) Al l. c. pag. 740. e 744.

» chetta di Bronzo, o anche di Rame? *Credat*
» *judaeus Apella, non ego* (1).

È già fuor di dubbio, che gli Antichi facevano uso di Cucchiaj e di Coltelli nelle loro mense; come saggiamente aveva dimostrato il Sig. Marchese Arditi, e come anche il Baruffaldi (2), e con essoloro non pochi altri dotti Scrittori. Oltre di questi però la più indubitabile pruova ne danno i molti Coltelli e Cucchiaj rinvenuti negli Scavi di Ercolano e di Pompei, e de' quali a dovizia se ne conservano nel Museo Reale Borbonico. Rimane sempre però dubbiosa forse la esistenza della Forchetta; ed eccoci al problema da molti proposto, e non ancora risoluto: problema, che or forma l'oggetto delle presenti mie ricerche.

Chiamando a consiglio la ragione, sembra, che questa ci dica così: Allorchè i primi Uomini

(1) Circa il lusso dell'oro e dell'argento, di cui gli Antichi facevan pompa nelle loro tavole, chi non conosce l'Epigramma di Marziale diretto a Varo? Eccolo (lib. IV. 78).

Ad coenam nuper Varus me forte vocavit;
Ornatus DIVES, *parvula coena fuit.*
AURO, *non dapibus oneratur mensa, ministri*
Apponunt oculis plurima, pausa gulae.
Tunc ego, non oculos, sed ventrem pascere veni;
Aut appone dapes, Vare, vel aufer OPES.

(2) Luogo cit.

cibavansi di erbe e di frutta, non dovevano essi aver bisogno, che delle proprie mani. Cominciando quindi a far uso di cibi composti e preparati col fuoco, dovettero sicuramente aver bisogno di qualche strumento, per evitare di scottarsi le dita, immergendole nelle calde preparazioni cibarie; e così la necessità gli spinse a doversi servire de'gusci o di qualche frutto, ovvero di qualche crustaceo. Crescendo poi quotidianamente questo bisogno, a somiglianza de'gusci costrussero di legno e posteriormente anche di metallo quello strumento, il quale dal Guscio appunto ebbe il nome di *Coclear* derivante da *Coclea*.

Del pari la solidità de'cibi dovette obbligargli a far uso di coltelli per dividerli in piccoli pezzi.

Se tanto la ragione addita pe'Coltelli e pe' Cucchiaj, altrettanto par che la ragione medesima debba dirci in ordine alle Forchette, le quali, quando anche non fossero state di una necessità precisa come i Coltelli ed i Cucchiaj; pure sembra, che avesser dovuto aver luogo nelle mense, per portare alla bocca i cibi caldi e solidi, pe' quali male adatto sarebbe stato il Cucchiajo. Nè è da supporsi, che uno strumento cotanto semplice avesse potuto sfuggire alla fervida fantasia di quegli Uomini. Di fatti qual cosa più verisi-

mile e naturale avrebbe potuto riuscire a trovarsi, quanto la Forchetta?

Se la necessità del Cucchiajo fece ricorrere all' uso de' Gusci, la necessità della Forchetta avrebbe dovuto immantinente chiamare in ajuto qualche Stecco di legno acuminato, il quale sarebbe sicuramente bastato a farne sufficientemente le veci. Una pruova di questa idea potrà anche a' dì nostri ravvisarsi nei popoli della Cina: popoli, i quali osservano ancora le antiche loro leggi, e serbano tuttavia le primitive loro abitudini. Sono i Cinesi adunque, che nel mangiare, in vece di Forchette, fanno uso attualmente di Stecchi acuminati, o di osso, o di legno; come io stesso ho più volte osservato in quei pochi Religiosi, che sono nel Convento di tal denominazione quì in Napoli (1).

Or se la ragione convince, che gli Antichi, per evitare le scottature, e per serbare la puli-

(1) È veramente ammirabile la speditezza, con cui i Cinesi maneggiano gli Stecchi anche nei cibi, pe' quali si richiederebbe espressamente il Cucchiajo. Mangiano essi per esempio il riso nel brodo, adoperando uno Stecco alla destra ed altro alla sinistra mano; ed abbassando alquanto il capo sul piatto, alternano con tal magistero le riprese dal piatto alla bocca, che in breve spazio di tempo il riso sparisce.

tezza, e la decenza, doveano far uso necessariamente di qualche strumento diverso dal Cuchiajo; e se l'esempio dei Cinesi ci dà una pruova irrefragabile del modo, con cui si adoprano gli Stecchi acuminati; pare, che non debba ulteriormente richiamarsi in dubbio, che anche gli Antichi avessero fatto uso degli Stecchi medesimi. Ciò tanto maggiormente poi dee far peso, in quanto che sappiamo, qual fosse stato il lusso eccessivo delle antiche mense, e per la biancheria, e pe' luoghi ove erano esse destinate; usando finanche di diversificare quei luoghi nelle differenti stagioni dell' anno, e nelle diverse ore de' giorni: siccome ci è nota ancora la squisitezza de' cibi e delle bevande, in somma tutto quello, che l'eccessivo lusso e la magnificenza potevano mai far ideare (1). Sarebbe assai strano il credere, che in tanta raffinatezza d'idee, avesser voluto lordarsi le mani nei cibi, e scottarsele ancora; per non saper immaginare uno Stecco acuminato, da servir loro per infilzare i cibi caldi e solidi, e per portargli alla bocca. Sembra in vero quasi impossibile a credersi.

(1) Veggasi su tal proposito ciò che dottamente ne hanno scritto gli Accademici Ercolanesi nelle loro illustrazioni delle antiche Dipinture.

Può per altro ciò riguardare unicamente la classe delle persone agiate, e che amava il lusso o la pulitezza almeno, e che era in istato da far uso del Triclinio, della Mensa, e degli arnesi ad essa adattati. Non così per la classe della plebe, la quale mancando di mezzi artefatti, supplisce al bisogno co' mezzi, che le vengono offerti dalla natura. Un verde prato è il suo Triclinio e la sua Mensa; ed in tal mensa le proprie mani sostituisconsi a tutti gli altri strumenti da tavola. Questo avviene anche a' dì nostri, e lo vediamo quotidianamente verificato.

La vera e positiva ragione, che a mio credere ha fatto sempre mettere in dubbio la esistenza della Forchetta presso gli Antichi, è stata sicuramente la diversità della sua forma antica dalla forma moderna. Ognuno si attendeva di rinvenirla simile alla nostra; e ciò tanto maggiormente dopo di aver trovati i Cucchiaj quasi in tutto ai nostri somiglianti. Almeno avrebbe potuto sperarsi, ch' essa avesse dovuto serbare il nome ad un di presso simile a quello, che oggi da noi se le adatta. Ma nè anche questo ha avuto luogo. Lo strumento, di cui gli Antichi servivansi in vece delle nostre Forchette, dovett' essere di una sola punta. Questo, dopo lungo

volger di tempo, venne forse accresciuto di altra punta; e così, prendendo la figura di Forcina, ebbe il nome di *Furcilla* o di *Furcinula*, cioè *Piccola Forca*. Ma essendo ciò avvenuto assai recentemente, tal nome non venne riconosciuto dai Vocabolarj della buona latinità. Di molto più recente è poi la Forchetta tridente, e la quatridente, le quali hanno abusivamente conservato il loro nome attuale: nome, che sicuramente più non le sarebbe or conveniente.

Il nostro, così detto, *Cacciacarne*, ossia *Forchetto* o *Forchettone* a due punte, ed anche il *Tridente*, ossia a tre punte, fu usato dagli Antichi; i quali però non fecero giungere sì fatti ordigni alle mense, poichè se ne servirono unicamente nelle loro cucine (1).

Ignorato il nome, ed ignorata del pari la forma, sembrava quasi impossibile il voler rintracciare tra gl' innumerabili monumenti venuti fuor della terra negli Scavi di Ercolano e di Pompei, e che ora formano il soggetto di ammirazione nel Museo Reale Barbonico, l'antica *Forchetta*, ovvero quello strumento, il quale avesse potuto far-

(1) Polluce VII. 25. e le Pitture di Ercol. tom. II. pag 301. n. 5. e tom. III. pag. 225. n. 9.

ne le voci. Ma pure il tempo, che tutto distrugge, serve talvolta anche a fare rivivere, ed a far palesi talune verità avvolte nei vortici dell'obblio.

Dopo che la ragione aveva fatto conoscere la possibile esistenza dell'antica Forchetta, uopo era passare dall'astratto al concreto, ossia dalla possibilità all'esistenza. Alcuni Epigrammi di Marziale sparsero la prima luce a questa scoperta, e non dispiacerà che vengan essi quì riportati.

Quid tibi cum phiala, Ligulam cum mittere possis?
Mittere cum possis vel Cochleare mihi? (1)

ALTRO.

Sum Cochleis habilis, sed non minus utilis ovis.
Numquid scis potius, cur Cochleare vocer? (2)

ALTRO.

Quamvis me Ligulam dicant Equitesque Patresque,
Dicor ab indoctis Lingula Grammaticis. (3)

Se il dotto Baruffaldi quì sopra citato avesse avuta l'opportunità di osservare la forma degli antichi Cucchiaj, ovvero della Ligula (di cui

---

(1) Mart. lib. VIII. Epig. 33.
(2) Mart. lib. XIV. Epig. 121.
(3) Mart. lib. XIV. Epig. 120.

Marziale chiaramente ci somministra il vocabolo) non avrebbe confuso l' uno con l' altra, quando disse (1), *quod unum et idem essent apud veteres Ligula et Cochleare; nempe pro liquaminibus et cibis solidioribus sumendis*: e quindi volendo l'Autore ulteriormente descrivere la Ligula senza di averla ugualmente veduta, disse: *Propterea unum et idem instrumentum fuisse Ligulam et Cochleare censendum est; ab uno capite cuspidatum, et hoc loco fuscinulae utebantur, ad eximenda frusta eduliorum; ab alio latum et concavum ad sumenda liquamina*. E più oltre disse: *Itaque unico hoc instrumento parabantur mensae loco Fuscinulae et Cochlearis*. Se avess' egli, come dissi, osservato il non piccol numero di antichi Cucchiaj, de' quali è adorno il Museo Reale Borbonico, avrebbe avuta l' opportunità di convincersi dell' errore della sua idea: errore, in cui prima del Baruffaldi erano per la medesima ragione caduti il *Du Cange* nel Glossario, il quale la credè *Correggia o Misura medicinale*, ovvero voce geografica corrispondente ad *Istmo*: Il *Pitisco*, che la credè Linguetta di strumento da fiato, ed anche *Misura farmaceu-*

(1) Luogo citato.

tica; non dissentendo egli però di metterla a somiglianza del *Cucchiajo*, e in fine la immischia nelle cose di Architettura. Il Martini, oltre alle cose già dette, credette, che la Ligula fosse stato un grosso *Cucchiajo*. Il Carpentier si limitò al solo significato di *Correggia*. Il Vossio — nell' Etimologico colle giunte del Mazocchi, dopo avere raccolte nella V. *Ligula* tutte le già dette opinioni, vi aggiugne una idea di Fannio, il quale sul proposito della Ligula dice; *Etsi vero idem credatur ac Cochleare*; *tamen est cum ab eo distinguatur*. E quì in sostegno di questa sua opinione adduce il citato Epigramma di Marziale: *Quid tibi. ec.*

Gli antichi Cucchiaj veggonsi forniti di manichi, i quali manichi hanno costantemente nella loro estremità qualche ornato, talvolta sferico, e tale altra a forma di zampa di qualche quadrupede, ovvero anche diverso da questi. Niuno di essi però ha il manico acuminato in modo, che possa supporsi di aver dovuto servire all' uso creduto dal Baruffaldi, cioè per le cose liquide da una parte, e per infilzare le solide dall'altra. Quì fa d' uopo rendere le giuste lodi a Marziale, il quale con molta chiarezza e precisione fece

marcare la differenza tra la *Ligula* ed il *Cucchiajo*, quando disse:

> . . . . *Ligulam cum mittere possis?*
> *Mittere cum possis vel Cochleare mihi?*

Dunque la *Ligula*, secondochè ci additava quell' erudito Poeta, era uno strumento dissimile dal Cucchiajo, quantunque qualche analogia, in quanto all' uso, aver dovessero fra loro; e l'uso era appunto quello di dover servire entrambi alla mensa.

Ma a che mai più diffonderci in tante congetture, quando noi troviamo di queste *Ligule* assai buon numero nell' anzidetto Museo Reale Borbonico (1)? Ve ne sono e di osso, e di bronzo, e di argento, tutte costantemente della medesima forma, e precisamente nel modo, con cui vien descritta dallo stesso Baruffaldi: *Caput istius instrumenti mensuram*, (intorno a questa misura si farà parola di quì a poco) *fuisse*, *tenui admodum mucrone productum*. E poco dopo, parlando appunto della Ligula, *ab uno capite cuspidatum*, *et hoc loco Fuscinulae utebantur*

(1) Vedi la tav. II. posta quì sul fine.

ad eximenda frusta eduliorum , *ab alio latum et concavum etc.* Altra quasi simile descrizione della nostra *Ligula* ne dà il Forcellino sotto la voce *Cochlear* : *Ligula*, dice egli , *ex altera parte acuta*, *ex altera latior et cavata etc.* E lo stesso Forcellino sotto la voce *Ligula* propriamente dice : *Item instrumentum est cavum et oblongum* , *quale est* , *quo aromatarii educunt unguentum e vasis*. E, volendo darne più chiara descrizione, pare che faccia anch' egli conoscere di non averla veduta; giacchè soggiugne , *quia habet figuram linguae ad palatum retractae* , *atque ita cavae*, e la chiama *Spatoletta* in italiano idioma. Nè questo errore avrebbe da noi potuto corriggersi , se gli Scavi di Ercolano e di Pompei non ce ne avessero somministrati gli opportuni mezzi; mostrandoci, qual' essa è, la *Ligula*.

Sperai di poter quì addurre non pochi esempj pratici, ossia esempj tratti da qualche antico monumento, quando dal prelodato Baruffaldi (1) raccolsi ciò che siegue : *Huius insuper instrumenti* , *nempe Ligulae*, *testimonium nobis praebent Romana marmora* , *quorum ichnologiam exponunt nobis eruditissimi viri Ciaconius*, *Ursinus*, *Mer-*

(1) Luogo citato.

curialis, Lipsius, aliique excellentissimi Scripores rerum convivalium. Ma fuori di ogni mio credere, fra tanti, nel solo Fulvio Orsino (1) ho rinvenuto un Basso-rilievo in marmo, in cui è espressa domestica Cena. In questo monumento si osserva fra le altre cose un Tripode, sul quale è un piatto, e nel piatto un Pesce; e questo Pesce par che venga infilzato appunto colla Ligula per mano di una Donna assisa alla sponda di un letto, sul quale è un Uomo quasi giacente, in atto di attendere il cibo. Forse Marito e Moglie.

Le moltiplici e numerose Collezioni e di Vasi Italo-Greci, e di Marmi, e di altre cose similmente antiche, tanto del nostro Real Museo Borbonico, quanto di altri Musei ancora, non saranno al certo sterili di qualche altro monumento, in cui l'uso della Ligula nelle mense venisse espressato; ma io mi son contentato di addurre una sola Dipintura venutaci da Pompei, ed assai dottamente illustrata dagli Accademici Ercolanesi (2). Essa, non ha guari, è stata riprodotta nel Fascicolo II. dell'Opera sul Museo Reale Bor-

(1) Appendix ad librum Petri Ciaconii de Triclinio = Amstelodomi 1664 — pag. 274.

(2) Tomo I. pag. 35.

bonico, Tavola 23. Una Donna assisa alla sponda del letto (è ciò che vedesi espresso in questa Dipintura), su cui è seduto più in dentro un Uomo, il quale alzando colla destra il Rito, ossia Bicchiere a forma di Corno, si fa gocciolare dalla parte acuta del corno medesimo il vino nella bocca. Alcuni Vasi poggiansi sul Tripode ch'è dinanzi al letto, e tra questi parmi di riconoscere un Simpolo, ovvero Simpluvio; siccome sembrami di ravvisarvi similmente una Ligula. Nella parte superiore del Rito si osserva assai chiaramente il colore del vino, che vi è contenuto, ch' è di quello da noi chiamato *rosso*. Altri tre Vasi contengono, o vino di simile colore, ovvero altra sostanza del colore medesimo, e questo colore è benanche marcato nella coppa della Ligula. Non così nel Simpolo, il quale pare che non contenga, nè che abbia partecipato di alcuna materia. Premesse queste circostanze fa duopo rammentare ciò che gl'Illustri Accademici Ercolanesi (1) ne insegnano; cioè quanto facilmente gli Antichi mescolar solevano nel vino il mele, gli unguenti, e forse anche il vino cotto, onde rendere vie maggiormente piacevole il vino al pala-

(1) Tom. IV. Pitt. pag. 298. n. 3.

to; e questo era il tanto estimato *Vino murrino.* Coll' ajuto adunque di sì fatte istruzioni, e colla idea ora acquistata della Ligula, sembrerebbe forse probabile, che dessa sia appunto sul Tripode, e che avesse potuto facilmente servire per prendere, o il balsamo, o anche il vino cotto, o altro ancora da uno di quei tre Vasi, che contengono materia simile al vino rosso, per mescolarne una dose nel Rito. In questo modo sembra probabile, che, restandone un residuo nella Ligula (com'è verisimile, trattandosi di sostanze tenaci, come è per lo appunto il mele, il balsamo, ed il vino cotto), si veda anch'essa intrisa di quello. Non così avrebbe potuto per avventura avvenire in un *Colo vinario*, il quale dovendo esser bucato a guisa di crivello, non avrebbe potuto ritenere alcuno avanzo della sostanza che vi si vede. Oltre di che la sua Coppa oltremodo piccola, e l'asta di molto prolungata, sono circostanze, che a parer mio allontanano quell'ordigno dal *Colo vinario*, per avvicinarlo alla Ligula: quella Ligula appunto, la quale e per la sua forma, e perchè strumento proprio da tavola, non avrebbe potuto essere più adatta a rimescolare il balsamo col vino nel Rito; giacchè essendo quel Vaso da bere assai stretto e profondo, richiedeva

appunto la lunga asta, e la stretta coppa della Ligula nella sua interna periferia.

Il dotto, e troppo rispettabile mio Collega Sig. Canonico D. Andrea de Iorio Autore di non poche dotte produzioni letterarie, ed a cui trovomi di aver palesata la mia presente idea sulla Ligula, ha gia sotto i torchi altra sua Opera di simil genere; ed egli ha avuta la compiacenza di indicarmi anche qualche sua osservazione in conferma del mio assunto, traendola ben anche da qualche antico Dipinto di Ercolano e di Pompei. Non tarderà essa dunque a farsi di pubblica ragione.

I Greci dovettero anch' essi far uso della Ligula, ovvero di un ordigno quasi simile; giacchè in qualche Lessico trovo γλωττικον κεντρον *glotticon centron*, corrispondente al latino *aculeus ad gustandum accomodatus*; ciò che sembrami corrispondente alla Ligula dei Latini. Veggansi alla voce γλωττικος il Lessico stampato in Basilea l'anno 1572 per Budeo, Gesnero, Oppero, ed altri; ed Errico Stefano.

Questo strumento poteva benissimo adoperarsi ad altri usi, oltre a quello della mensa, come suole anche da noi praticarsi, quando invertiamo l' uso di uno strumento ad oggetto diverso da quello, a cui sarebbe per sua istituzione

destinato. Adoperavasi dunque la Ligula come una Misura medicinale. Lo stesso Pietro Ciaconio di tanto ne istruisce (1): *In Medicinae vero* (così dic' egli) *usi fere omnes hac mensura fuere, et praeterea Libra, Uncia, Semiuncia, Acetabulum, Ligula.*

Non debbo ometter quì di soggiugnere quanto mi fu concesso di apprendere in ordine ai Cucchiaj appunto ed alle Ligule dall' Eccellentissimo ed eruditissimo Sig. Duca di Blacas, Ambasciatore straordinario e Ministro Plenipotenziario della Real Corte di Francia presso gli Augusti nostri Sovrani di Napoli. Avendogli io dunque manifestata la mia idea sulla Ligula (che veramente da me allora chiamavasi antica Forchetta, giacchè non erami ancora riuscito di rinvenirne allora nè il nome, nè altra caratteristica, fuorchè quella della sua forma materiale) mi venne da Lui palesato, in conferma del mio assunto, che conservava Egli, cioè, nella sua ricca Collezione di cose antiche un Cucchiajo di argento, il quale, a differenza di tutti gli altri Cucchiaj aveva il manico terminato a punta acuminata.

---

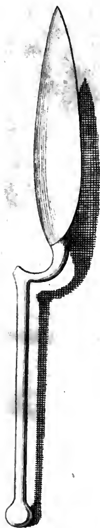
(1) Opuscoli stampati in Roma nella Tipografia vaticana nel 1681. pag. 81.

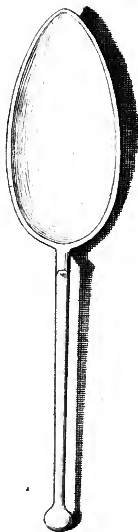
Una tale eccezione, nol niego, m' indusse per poco in qualche imbarazzo; giacchè pareva in certo modo la mia, allora ipotesi, alquanto vacillante. Ma più posatamente riflettendovi, credo anzi di riconoscere in questo fatto una pruova maggiore su quanto in ordine alla Ligula da me si era opinato. Chi non sa, per esempio, che a' dì nostri il Cucchiajo sia tutt' altro della Forchetta nelle nostre mense? e pure non ostante questa circostanza vediamo, che per rendere di minor peso il fardello dei Soldati si costruiscano per uso di essi le Forchette ed i Cucchiaj in un medesimo pezzo; cioè in un' asta, la quale da una estremità regge il Cucchiajo, e dall' altra la Forchetta. Da questo esempio, che vedesi a' dì nostri, può congetturarsi, che il Cucchiajo coll' asta acuminata, serbato dall' Eccellentissimo Sig. Duca di Blacas, sia stato fatto similmente per uso di Soldati.

E da questo esempio medesimo si può ad evidenza esser convinto, che gli Antichi facevan uso delle Forchette di una sola punta, e che questa da essi chiamavasi *Ligula*, come parmi di aver già dimostrato.

FINE.

T. I.






BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

T. II.





